

Castello di Pietrarubbia (PU). Campagna archeologica 2006

Cristiano Cerioni

Il castello di Pietrarubbia è costruito lungo un poggio che si distende da nord a sud. Il dislivello tra la zona più bassa (706 m.) e quella più alta (764 m.), dove si trovava la rocca, e la presenza di profondi dirupi in buona parte dei versanti ovest, sud ed est, configurano una morfologia che ha favorito la nascita e lo sviluppo di un insediamento fortificato nel corso del medioevo. La prima notizia certa del castello risale al 1226, allorché Federico II assegna la contea di Urbino e alcuni castelli del Montefeltro, tra cui il *Castrum Petre Rubee cum curte*, a Buonconte e a Taddeo da Montefeltro. Da quest'ultimo deriva il ramo dei conti di Pietrarubbia. Gli studi condotti sulle strutture murarie superstiti¹ – la torre posta all'estremità sud del sito e altre emergenze minori – hanno tuttavia chiarito che già nel XII secolo Pietrarubbia era fortificata con strutture in pietra, anche se non sono ancora chiare la funzione e l'epoca di costruzione di una capanna in legno le cui tracce, rinvenute nell'area sommitale (fig. 2, zona 'F'), sono precedenti al XIII secolo. Le ricerche in atto hanno accertato che tra il XIII e il XIV secolo questa zona è fatta oggetto di ulteriori interventi volti a incrementarne il potenziale difensivo, tanto che alla fine del '300 il castello di Pietrarubbia viene definito dal cardinale Anglic de Grimoard come *inespugnabile*² e la rocca descritta "cum Turri, et duas alias turre fortissimas"³. Nel XV secolo si registra una significativa attività edilizia riconducibile in buona parte alle ristrutturazioni federiciane (post 1463-4). Tuttavia di lì a poco (inizio XVI secolo) inizia il declino del castello che in poco tempo viene completamente abbandonato.

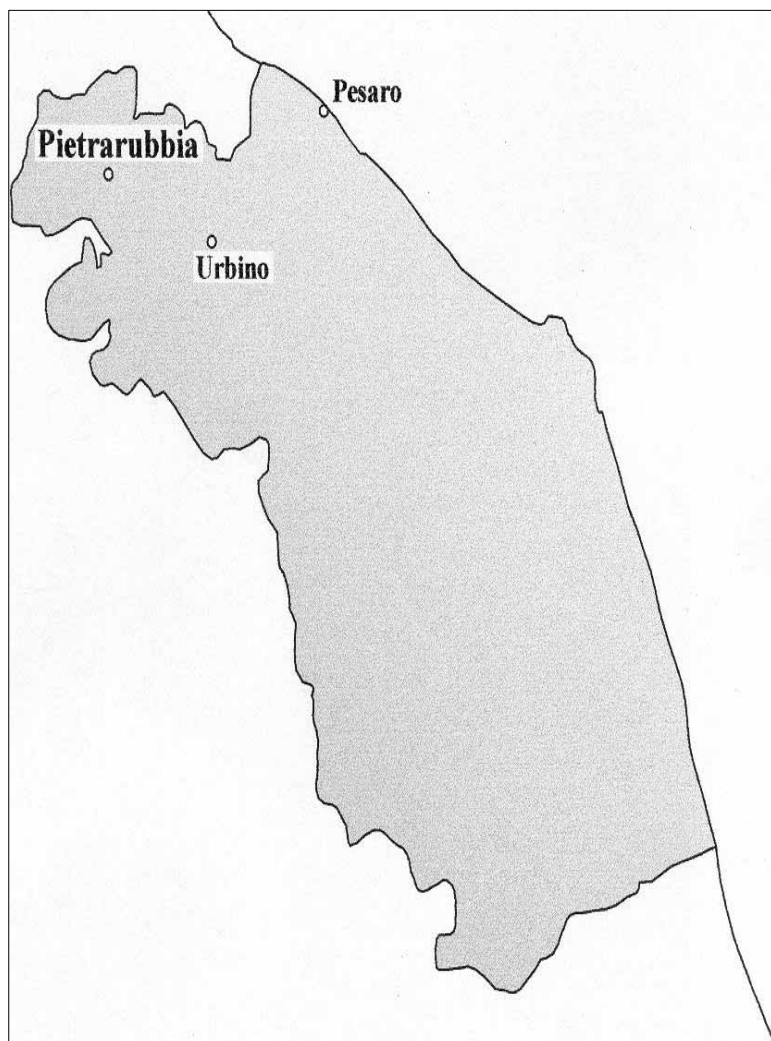


Fig. 1. Localizzazione del castello di Pietrarubbia (PU).

* I numeri in neretto indicano US (Unità Stratigrafica) e USM (Unità Stratigrafica Muraria).

¹ CERIONI-COSI 2001; VANNINI *et al.* 2001.

² THEINER 1862: 340.

³ MASCANZONI 1985.

Obiettivi della campagna archeologica 2006

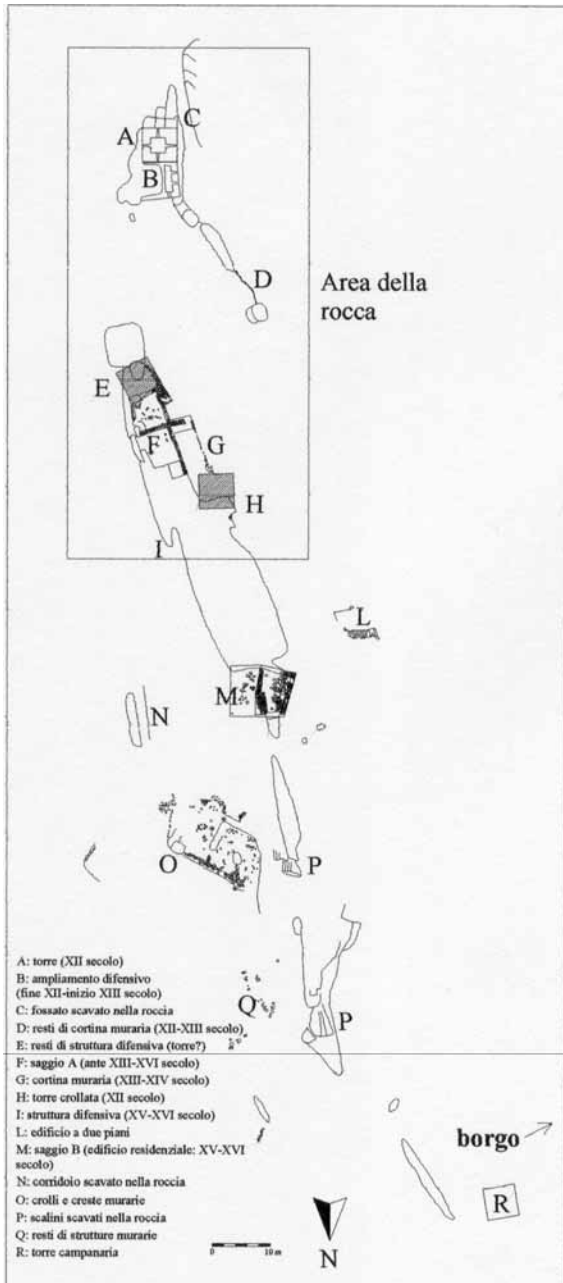


Fig. 2. Planimetria del castello di Pietrarubbia con la localizzazione delle principali emergenze archeologiche.

Gli scavi archeologici condotti nell'area su cui sorgeva il castello di Pietrarubbia (figg. 1-2), iniziati nel 2001⁴, proseguono e integrano alcune indagini svolte sugli elevati più rilevanti del territorio di pertinenza⁵, nell'ambito di un più esteso programma di ricerca diretto dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze e rivolto all'analisi delle forme materiali relative al popolamento del Montefeltro tra età feudale ed origine del potere signorile⁶. Questa attività ha già prodotto una serie di lavori di archeologia degli elevati relativi ad importanti edifici medievali⁷, i cui risultati stanno convogliando in un atlante dell'edilizia medievale⁸.

La campagna del 2006 è stata effettuata nelle due settimane comprese tra il 21 agosto e il 1 settembre, ed ha portato alla conclusione dello scavo del saggio H, iniziato nel 2002 in un'area situata a ridosso della zona sommitale del castello (scavata in parte negli anni scorsi: saggio A), ma ad una quota sensibilmente inferiore (fig. 2). Qui fin da subito sono apparsi chiari indizi di sfruttamento antropico, come tracce di crolli tra due pareti di roccia – una in conglomerato, l'altra in arenaria – caratterizzate entrambe da numerose buche utilizzate per l'alloggiamento di grosse travi di sostegno (figg. 3-4). Già le precedenti campagne di scavo avevano messo in luce una struttura residenziale di grandi dimensioni originariamente distribuita su almeno due piani e comprendente un'area doppia rispetto a quella finora visibile. Difatti lungo il limite orientale del saggio è apparso un pilastro circolare (108, 151; fig. 6) posizionato tra le due pareti di roccia le quali costituivano le basi delle pareti sud e nord dell'edificio (fig. 5). Di conseguenza sappiamo che in origine il piano terra era composto da un unico ambiente che aveva al centro il pilastro, secondo una soluzione già adottata nell'antico refettorio dell'abbazia di Santa Maria del Mutino, dove i pilastri reggono una piccola trave che funge da doppia mensola di sostegno per le travi più grandi⁹. Poiché lo studio e la rielaborazione del materiale prodotto sono tuttora in fase di studio, le considerazioni che seguono hanno un carattere preliminare.

Indagine archeologica: saggio B-H

Scavo stratigrafico

Con la campagna di scavo del 2006 sono stati rimossi gli ultimi strati di vissuto del saggio H e la pavimentazione in pietre e lastre di arenaria che copriva la zona più occidentale dell'area indagata e del saggio B (figg. 3, 7). Al termine della campagna di scavo del 2005, durante la quale si era provveduto a togliere l'ingente strato formato

⁴ A seguito di specifico accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, che partecipa alla loro direzione tramite il proprio funzionario dott. Gabriele Baldelli.

⁵ CERIONI-COSI 2001; 2004.

⁶ Il gruppo di lavoro è formato dal prof. Guido Vannini, direttore della ricerca, da Cinzia Cosi, responsabile dello scavo, e da Cristiano Cerioni, responsabile del costruito. Il progetto si avvale della collaborazione, oltre che della Soprintendenza, che ha fra l'altro curato i restauri delle murature emerse nell'area del saggio A, del prof. Tommaso di Carpegna Falconieri (Insegnamento di Antichità Medievali) e della Società di studi storici per il Montefeltro, presieduta da Girolamo Allegretti per la ricerca storica e delle fonti d'archivio e del prof. Roberto Franchi del Laboratorio archeometrico CE.SA.R dell'Università di Urbino per lo studio archeometrico dei materiali. Occorre sottolineare, infine, il sostegno costante dell'Amministrazione comunale di Pietrarubbia, nella persona del sindaco Luciano Vergari e dell'assessore Claudio Urbinati.

⁷ CERIONI 1999; VANNINI *et al.* 2001; VANNINI *et al.* 2004; CERIONI *et al.* 2005; c.s.; CERIONI-COSI 2006.

⁸ L'Atlante dell'Edilizia Medievale è un progetto europeo da poco avviato – da parte di questo staff dell'Università di Firenze ed al quale è in procinto di aderire anche il Montefeltro - nelle due principali aree comitali toscane romagnole, quella dei Guidi e degli Aldobrandeschi, ed in un'area iberica (Galizia) ad opera di uno staff coordinato di colleghi dell'Università Autonoma di Madrid (altre aree sono previste).

⁹ VANNINI *et al.* 2004.

dalle pietre dei muri crollati, la situazione del saggio H era caratterizzata, nel lato est, dalla presenza di uno strato di terra di colore grigiastro, in cui erano presenti pietrisco, abbondante malta sciolta, carbone e frammenti di lastre in arenaria poste orizzontalmente (117). Nel lato ovest, invece, emergevano lastre di arenaria (129), zone con alta percentuale di carbone (121, 128, 132), che in un caso - nell'angolo di nord-ovest - era costituita da terra sciolta e sabbiosa (131). Nei punti in cui queste si trovavano in rapporti stratigrafici diretti con la 117, ne risultavano coperti. Al di sotto della 117 sono emersi due strati (139 e 140) che mostravano alcune differenze nella composizione e nel colore della terra: una più ricca di carbone (139), l'altra con una maggiore presenza di malta (140). Quest'ultima in parte copriva la 139, anche se per pochi centimetri. Tuttavia è certo che le due Unità Stratigrafiche facevano parte della stessa fase, in quanto contenevano frammenti appartenenti ad un'unica scodella.

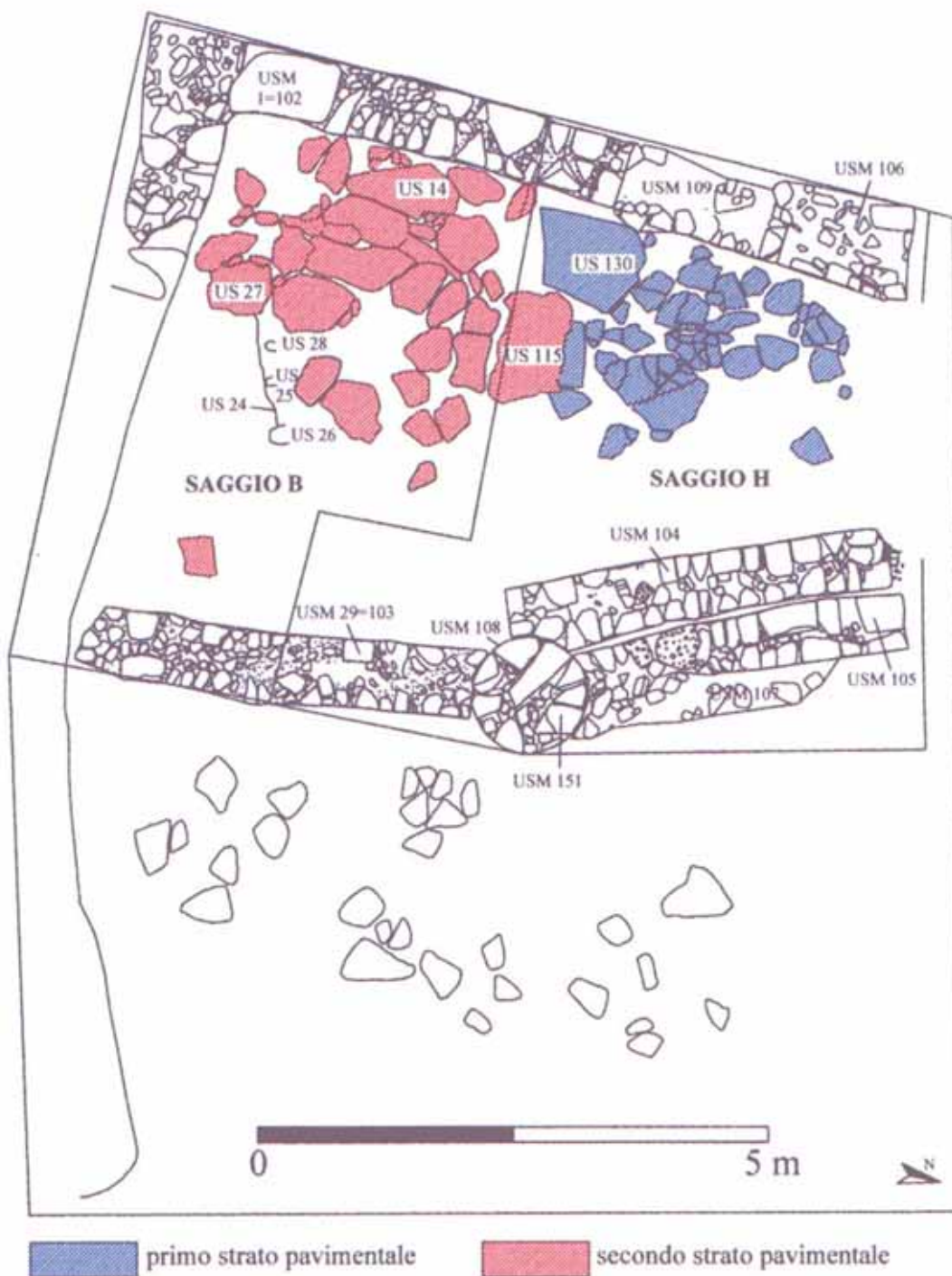


Fig. 3. Pianta del Saggio B-H.

Nel lato ovest del saggio H, la rimozione degli strati di terra ha portato alla luce per intero il pavimento in lastre di arenaria (130) – in qualche caso piuttosto sottili – che era stato predisposto in prossimità della soglia d'ingresso (fig. 3). Al limite est del pavimento era presente un taglio (149) riempito da uno strato (143=144), conservato al di sotto delle 139 e 140. Il riempimento (143) è composto di terra friabile, con numerose pietre di piccole dimensioni e ciottoli di conglomerato, piccoli frammenti di carbone, malta anche a grumi. Esso (143=144) è coperto da un muro (104), dunque ne precede la costruzione che, per inciso, rappresenta l'ultima fase dell'edificio. Le lastre che formano la



Fig. 4. Il saggio B-H visto da est.

pavimentazione dell'ambiente sono state poste in due momenti successivi. È infatti evidente una differenza nella lavorazione delle pietre poste a ridosso della parete sud – in genere lasciate grezze, senza rifinitura, con una superficie superiore non liscia - mentre le lastre sistemate in prossimità dell'ingresso sono più sottili e regolari. Inoltre nel punto in cui i due pavimenti sono in rapporti stratigrafici diretti, è evidente come la grande pietra (115) che fa parte del pavimento di nord-ovest copra in parte una lastra dell'altro pavimento (130), che dunque è posteriore. Dopo essere state documentate, disegnate e numerate, quasi tutte le lastre che costituivano la pavimentazione sono state rimosse. Al di sotto è stato trovato uno strato formato da terra sciolta, utilizzata come riempimento per livellare l'area. Infatti se nel lato sud la roccia è comparsa dopo pochi centimetri, nell'angolo di nord-ovest si trovava a diverse decine di centimetri. La situazione che è

emersa risulta estremamente interessante, in quanto la roccia è stata lavorata in modo da ricavare una serie di canalette che convogliavano le acque in una piccola depressione centrale, e da qui, attraverso un piccolo canale di collegamento, in una vasca rudimentale e irregolare, ricavata in prossimità della soglia d'ingresso, dove si sono conservate due piccole pietre cementate che servivano a chiudere il lato ovest (fig. 8). Per il momento è difficile azzardare qualche collegamento tra questo interessante sistema di canalizzazione e l'edificio nel quale si trova, almeno fino a quando non sarà sondato il lato esterno dell'ingresso.

Le murature

Lo scavo ha fatto emergere una parte delle strutture murarie che formavano l'edificio (fig. 5). La più antica è il pilastro centrale (108), realizzato con pietre spaccate e disposte in maniera irregolare. Soltanto l'ultimo filare in alto (151), forse frutto di un restauro, è formato da pietre sbazzate. Probabilmente coevo al pilastro, o comunque al



cronologia	rapporti stratigrafici
dalla metà del XVI secolo	136 — 137
XV-XVI secolo	104-106
XV-XVI secolo	103
XV secolo	151 150
XIV-XV secolo (?)	108

Fig. 5. Saggio B. Analisi stratigrafica del prospetto est e diagramma stratigrafico.

restauro, è la parete ovest dove in origine si apriva l'ingresso. Questa parete è formata da pietre in arenaria di piccole, medie e grandi dimensioni, sbazzate o spaccate, alcuni di forma triangolare, disposte su filari molto irregolari (106), e con un gran numero di zeppe litiche. L'ampia entrata (152) è caratterizzata da una lunga soglia monolitica (124). Non sono rimaste tracce di malta. In un momento successivo è stato costruito il muro che collega il pilastro centrale alla parete sud (103), contestualmente, forse, a quello che nel lato opposto si trova tra il pilastro e la parete nord,



Fig. 6. Particolare del pilastro circolare (109).

attualmente visibile soltanto in pianta (105). La tipologia è più regolare del muro ovest, con pietre in parte sbazzate e fissate spesso con zeppe di varie dimensioni. Forse contemporaneamente, o a poca distanza di tempo, venne chiusa la porta che garantiva l'accesso dal lato ovest (109). Dunque a partire da questo momento l'ingresso al locale doveva avvenire dal piano superiore, attraverso una scala di legno. Infine al muro 105 viene affiancato una seconda struttura, realizzata con pietre sbazzate in maniera abbastanza regolare (104) che termina in prossimità della colonna, su cui si appoggia. Molto probabilmente serviva per rinforzare questo lato dell'edificio: esso venne costruito forse in seguito allo sgretolamento della parete di roccia in conglomerato.



Fig. 7. Il saggio B-H all'inizio dello scavo del 2006.

I reperti

Poiché lo studio del materiale è ancora in fase di elaborazione viene fornita una descrizione sommaria degli oggetti trovati: negli strati superiori (139, 140) si sono conservati numerosi frammenti di ceramica, principalmente scodelle e ciotole in maiolica rinascimentale. Dagli strati 143 e 144 provengono diversi frammenti di ceramica acroma grezza e acroma depurata, alcune invetriate, qualche frammento di ingobbata graffita e di maiolica rinascimentale, mentre è alta la percentuale di oggetti metallici (punte, chiodi, un cardine). Negli strati di riempimento posti al di sotto del pavimento più antico sono emersi altri frammenti di ceramica rinascimentale tra cui una brocca ricostruibile quasi per intero.



Fig. 8. Il saggio B-H dopo la rimozione degli strati e delle lastre pavimentali.

Conclusioni

Le campagne di scavo fin qui svolte hanno permesso di documentare una situazione stratigrafica che, per quanto limitata ad alcune aree del castello, chiarisce importanti aspetti in merito alla forma dell'insediamento e alla sua evoluzione tra tardo Medioevo e Rinascimento. In prospettiva si prevede di completare lo scavo dell'edificio rinascimentale (attualmente è stato riportato alla luce soltanto per metà) e di sondare l'area prospiciente l'ingresso ovest (che in un secondo momento è stato chiuso) con il duplice scopo di ritrovare il piano stradale e di rintracciare l'eventuale proseguimento del sistema di canalizzazione riemerso all'interno del saggio B. Infine si intende iniziare l'esplorazione della zona posta poco più a nord (fig. 2, zona 'O') dove sono visibili tracce di crolli e di creste murarie affioranti dal terreno, per valutare la natura e le potenzialità documentarie del sito.

Cristiano Cerioni
condor.cristiano@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- CERIONI C., 1999, *Archeologia e architettura nel Duomo di San Leo (PS)*, in *Archeologia dell'architettura* IV: 127-148.
- CERIONI C. - COSI C., 2001, *Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologia delle strutture murarie*, in *Archeologia dell'architettura* VI: 101-118.
- CERIONI C.- COSI C., 2004, *La chiesa di Sant'Arduino presso Pietrarubbia (PU). Stratigrafia muraria e tecnica costruttiva*, in *Penelope* 2: 95-123.
- CERIONI C. - COSI C., 2006, *L'evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo. Un contributo archeologico*, in *Studi Montefeltrani* 28: 67-88.
- CERIONI C., COSI C., FRANCHI R., RAFFAELLI G., 2005, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogica-petrografica delle malte*, in *Studi Montefeltrani* 26: 7-36.
- CERIONI C., COSI C., VANNINI G., 2006, *Archeologia degli elevati nel Montefeltro medievale. L'abbazia di S. Maria del Mutino in località Monastero (PU)*, in IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Società degli archeologi medievisti italiani, Chiusino (SI) 26-30 settembre 2006: 595-600.
- CERIONI C., COSI C., VANNINI G., c.s., *Lo scavo del castello di Pietrarubbia e letture degli elevati nel Montefeltro storico. Indagini archeologiche per un Atlante dell'Edilizia Medievale*, in *Archeologia Medievale*.
- MASCANZONI L., s.d. [ma 1985], *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna.
- THEINER A., 1862, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Roma.
- VANNINI G., BALDELLI G., CERIONI C., COSI C., 2001, *Il castello di Pietrarubbia. Una lettura archeologica*, in *Studi Montefeltrani* 22: 7-24.
- VANNINI G., CERIONI C., COSI C., 2004, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Per un programma di "archeologia leggera" nel Montefeltro medievale*, in T. DI CARPEGNA FALCONIERI (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria del Mutino*, Atti del Convegno (Piadimeleto, 7 settembre 2003), 11: 117-136.